

"BOBBY" E L'AMERICA DEL 1968 RACCONTATA DA UN TESTIMONE D'ECCEZIONE..

Intervista di Enrico Ladisa a Frank Falcone



Forse non tutti conoscono l'anima a stelle e strisce della maschera del Cinema Odeon, colui che da oltre dodici anni accoglie tra sorrisi e buon umore l'affezionato pubblico della sala cittadina. Frank Falcone è infatti nato e cresciuto negli Stati Uniti prima di trasferirsi, negli anni '70, in Germania prima e a Vicenza in seguito.

Prendendo spunto dai temi affrontati nel film "Bobby" di Emilio Estevez in proiezione all'Odeon qualche settimana fa, abbiamo deciso di farci raccontare il 1968 americano da un testimone speciale.

Frank dove ti trovavi nel 1968?

Ero nella mia città natale Philadelphia dove vivo, nel bel quartiere di German Town...450,000 abitanti..praticamente una città nella città! Avevo anche qualche vicino illustre come il rocker Chubby Checker; Grace Kelly era di Mid Vale il quartiere che confinava con German Town.

Di che ti occupavi in quel periodo?

Lavoravo alla UNIVAC a Fort Washington, un'azienda come la IBM che operava nel settore dell'elettronica. Svolgevo un'attività simile a quella del controllo qualità. Allo stesso tempo seguivo anche dei corsi alla Temple University.

Quali sono i tuoi ricordi della campagna elettorale di Bob Kennedy di quell'anno?

In marzo o in aprile aveva visitato Philadelphia e il suo passaggio in città aveva portato tutti sulle strade per salutarlo e manifestare l'appoggio alla sua elezione. Era amatissimo in particolare fra i giovani; del resto le inclinazioni politiche di noi ragazzi propendevano per i democratici...in un certo senso ci si rispecchiava nel detto "da giovane non hai un cuore se non sei di sinistra"!

Quali erano i punti di forza e i limiti della politica di Kennedy?

Il carisma, il pacifismo, l'antirazzismo e in un certo senso la sua lungimiranza. Negli anni '60 si batteva per i problemi ecologici causati dalla crescita dell'inquinamento industriale, sperimentava nelle scuole forme di convivenza sociale fra diverse razze. Ricordo che a Philadelphia un progetto di questo tipo prevedeva che ad alcuni studenti di colore di alcuni istituti fosse richiesto di frequentare delle scuole di studenti bianchi e

viceversa. Questo causò non poche proteste fra i genitori e problemi nelle classi ma rappresentò un sistema assolutamente rivoluzionario che ha aiutato ad arrivare alla parità di diritti nelle scuole americane di oggi.

Il comunismo era un tabù ma Bob Kennedy riusciva ad aprire al dialogo; l'operato come ministro della giustizia del governo JFK l'aveva visto fronteggiare con carisma la mafia e le lobby dei trasportatori. Se vogliamo i suoi limiti potevano essere rappresentati dalla sua ferma volontà di ritirare le truppe del Vietnam e dall'avversione nei suoi confronti da parte dei Repubblicani.

Qual è stato l'impatto del primo tragico episodio che ha segnato gli Stati Uniti nel 1968, l'assassinio di Martin Luther King?

Era il 4 aprile 1968. Appresi la notizia mentre ero in un supermercato. Si trattava di una guida per l'intera comunità black e godeva pure del favore della sinistra. Ricordo che la sua scomparsa mi colpì molto. Il razzismo negli Stati Uniti era una piaga enorme. Esistevano i barbieri, gli autobus, i cinema e i locali ad esclusiva frequentazione dei neri. I ghettos sembravano dei mondi inaccessibili e a sé stanti. In un certo senso si aveva la sensazione che gli anni sessanta stessero portando il cambiamento ma l'assassinio del "Reverendo" è stato davvero un brutto colpo per il Paese.

Il film regala a tratti un'immagine decisamente hippy dell'America di fine anni sessanta. Due giovani attivisti del partito sperimentano a Los Angeles gli acidi; una ragazza li ammonisce che le sostanze stupefacenti non sono una prerogativa della moderna California ma si trovano ormai ovunque. Era davvero così diffuso il consumo di droga fra i giovani?

Certo le comunità hippy ne facevano largo...abuso! La polizia cercava con ogni mezzo di reprimere questo consumo. Ricordo che una sera tornando a casa ebbi la compassione di dare un passaggio a due hitch hikers (autostoppisti) hippy. Mi convinsero a fare una sosta per offrirmi un drink e prima ancora di accostare una birra alle labbra mi ritrovai in una retata e poco dopo in una stazione di polizia, il tutto senza avere colpa alcuna. Ci pensò mio zio, preoccupatissimo, a venirmi a prendere ed accompagnarmi a casa!

Sappiamo che anche per te venne il momento della chiamata per la guerra del Vietnam, tema che fa da sfondo all'intera storia del film...

All'arrivo della cartolina avevo 25 anni. Con la mia famiglia riuscimmo ad appellarci al fatto che mio zio non parlava americano e questo mi salvò dalla guerra un po' come il ragazzo che in "Bobby" si sposa con un'amica per evitare il fronte. Nel mio quartiere ho assistito a molte partenze e... a pochi ritorni. Chi rientrava in patria se non aveva subito mutilazioni aveva riportato traumi psichici o era rovinato dalle droghe. Era una guerra diventata assurda al tempo e ormai i funerali erano diventati quotidiani.

"Bobby" lascia lo spettatore con la sensazione che tanti ideali, tante aspettative e tanti progetti su cui l'America e i singoli americani contano per il futuro, vengano spazzati via con una breve sequenza di spari di un maniaco omicida...

L'America era un Paese che attraversava anni difficili ma devo riconoscere che fra i giovani c'erano più speranze, più sogni rispetto ad ora. Solo un anno dopo i tragici avvenimenti del 1968 mi recai anch'io al Festival di Woodstock e in quell'occasione eravamo in centinaia di migliaia a testimoniare che la nostra generazione non si arrendeva alla violenza e credeva nella democrazia.. forse più di prima.